LA SHOAH E LA SVOLTA TRADIZIONALISTA DEL PAPA
"Il Tempo", 28 gennaio 2009

Sempre, tra cristiani ed ebrei, i rapporti sono stati problematici, forse a cominciare dall'avvento di Gesù. Ma il conflitto tra le due grandi tradizioni occidentali ha assunto nel tempo diverse dimensioni: religiosa, culturale e storico-politica. Oggi interessa proprio quest'ultimo aspetto, lasciando ai chierici le questioni dottrinarie e interreligiose.

Il negazionismo della Shoah del vescovo lefebvriano Richard Williamson è stato ritenuto oltraggioso tanto più perché espresso in concomitanza con la revoca della scomunica da parte di Benedetto XVI. Pur se la dichiarazione negazionista e la riconciliazione cattolica non sono collegate, tuttavia l'immagine che ne è risultata è stata impressionante. Per il *New York Times* l'atto del Papa "descrive perfettamente le aspirazioni teologiche e i limiti politici di questo papato"; per il *Suddeutsche Zeitung* "la riconciliazione del Papa con un ripugnante antisemita è sconcertante"; per il *Daily Telegraph* non si può ignorare che "il vescovo britannico è sotto accusa in Germania per avere negato l'Olocausto".

L'episodio non avrebbe ulteriormente incrinato i rapporti tra la Chiesa e il mondo ebraico se non si fosse sommato ad altre vicende controverse. Qualche settimana fa il cardinale Martino, presidente di *Iustitia et Pax,* dichiarava che "Gaza assomiglia sempre più a una grande campo di concentramento", e lo stesso Pontefice indicava che la pace in Terrasanta si sarebbe potuta fare solo in presenza di nuovi leader palestinesi e israeliani. Più in generale diversi gruppi cattolici, sia d'orientamento pacifista che d'ispirazione tradizionalista, durante la guerra di Gaza hanno espresso la convinzione che quella violenza non nascesse dalla necessità d'Israele di difendersi ma, all'opposto, dalla sua occupazione dei territori palestinesi.

E' sì vero che gli organi della Chiesa si sono pronunciati tutte le volte che si rendesse necessario sciogliere dubbi circa gli atteggiamenti antisemiti sorti in ambienti cattolici, e che, da ultimo, il presidente della CEI, cardinal Bagnasco, ha manifestato "il disappunto" per le "infondate e immotivate dichiarazioni di uno dei quattro vescovi lefebvriani circa la Shoah". Ma tutto ciò, mentre si celebrava la giornata della memoria, non è stato per

nulla sufficiente per fugare le tragiche ombre del passato che hanno ripreso a circolare in Europa e in Italia.

Una recente indagine ha rivelato che il 44% della popolazione italiana mostra qualche pregiudizio o atteggiamento ostile agli ebrei: con il 10% che condivide gli stereotipi classici antiebraici per cui "gli ebrei sono italiani fino a un certo punto"; l'11% che manifesta il pregiudizio per cui "gli ebrei sono ricchi e potenti, controllano e muovono la politica, i media e la finanza"; e il 12% che ritiene che "gli ebrei strumentalizzano la Shoah per giustificare la politica di Israele". Pregiudizi tutti che, in diverse gradazioni, pervadono quasi tutti gli orientamenti politici con particolare accentuazione tra la sinistra estrema e la destra religiosa tradizionalista. Si aggiunga che a Roma uno sciagurato gruppo ha chiesto di boicottare i commercianti ebrei, e in Olanda due deputati socialisti hanno inneggiato ad Hamas e alle camere a gas, proprio nel momento in cui sulla scena internazionale si diffonde il messaggio dei fondamentalisti islamici i quali, sulla scorta del presidente iraniano Ahmadinejad, negano la Shoah e vogliono la distruzione di Israele.

Certo, un conto è l'anti-sionismo (l'avversione all'idea originaria di Israele), un altro l'anti-giudaismo (contro l'ebraismo), e un altro ancora l'anti-semitismo (il pregiudizio razziale), per non parlare del negazionismo che contesta la verità dell'Olocausto. Ma tra questi atteggiamenti spesso v'è continuità, per cui talvolta l'antisionismo maschera l'antisemitismo, e il pregiudizio razzista serve solo per non confessare idee ben più gravi.

E' in questo quadro tutt'altro che rassicurante che le prese di distanza della Chiesa, per quanto apprezzabili, non riescono a trasmettere quel forte messaggio di cui oggi c'è più che mai necessità. Uno dei leader mondiali ebraici, Efraim Zuroff, ha notato come la vicenda Williamson "sia uno scandalo gravissimo, un tremendo passo indietro nel rapporto tra Vaticano ed ebrei per cui Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II fecero tanto e per tutta la civiltà". E il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, ha perciò auspicato con decisione che "vi sia una smentita delle tesi negazioniste in modo che sia chiarito ogni dubbio".

"Il Tempo"
28 gennaio 2009